



2 La poetica e la riforma teatrale



Primo incontro con L'AUTORE

La vita che va in scena

Carlo Goldoni ha vissuto una vita straordinaria, con avventure rocambolesche che sembrano tratte dal copione di una delle sue commedie. Iniziamo a conoscerlo leggendo uno degli episodi più gustosi dei *Mémoires*, che rivela l'indole da "teatrante nato" di Goldoni e la sua capacità di sfruttare ogni occasione per costruire congegni narrativi pronti per essere portati in scena. Goldoni, tredicenne, si trova a Rimini, dove frequenta la scuola dei domenicani. La madre, il padre e il fratello Giovanni si trovano invece a Chioggia (dove il padre lavora come medico). A Rimini arriva la compagnia di comici del napoletano Paolo Antonio Foresi, e il piccolo Goldoni va a vederla a teatro e resta folgorato. Quando scopre che la loro prossima tappa è Chioggia, decide di partire con loro.

una vita...
in scena

- Leggi il testo prestando attenzione agli aspetti indicati qui di seguito. Una volta conclusa la prima lettura del brano, rispondi alle domande.

- a Ti sembra che Goldoni, nel suo racconto, dica tutta la verità oppure che usi l'immaginazione per far risaltare il lato comico degli eventi? Motiva la tua risposta con opportune citazioni.
- b Il mondo del teatro esercita su Goldoni un fascino irresistibile: secondo te la ragione di questa attrazione riguarda la sola sfera artistica, o hanno un ruolo determinante anche il divertimento e il gusto per l'avventura?
- c Alla riga 30 Goldoni fa riferimento all'attrice Clarice Gigli, indicandola prima con il ruolo che svolgeva in scena e solo in seguito con il suo nome reale. Lo stesso accade per altri personaggi. Come potrebbe essere interpretata questa scelta, in particolare se messa in relazione al rapporto tra vita e teatro?
- d Goldoni non descrive direttamente la psicologia dei personaggi: i "caratteri" emergono dal loro comportamento e dalle battute del dialogo. Definisci in poche righe il carattere dei seguenti personaggi: Capocomico, prima Amorosa, Madre.
- e Nella parte finale del brano Goldoni racconta del commovente ricongiungimento con la madre. Questa parte del testo, in pratica, è una breve scena teatrale: il dialogo tra la madre di Goldoni e il capocomico si fa sempre più serrato fino al raggiungimento del *climax* con la comparsa a sorpresa del giovane. Trascrivi l'ultima parte del brano come se si trattasse di un copione teatrale, scrivendo didascalie, a parte e, se lo ritieni opportuno, aggiungendo altre battute.

un finale
da commedia

La barca dei comici. Sorprese di mia madre

da *Mémoires*, parte I, capitolo 5

I comici non eran certo quelli di Scarron¹; eppure l'insieme della compagnia sulla barca formava un quadro divertente.

Dodici persone, fra attori e attrici, un suggeritore, un macchinista, un trovarobe², otto domestici, quattro cameriere, due balie e, inoltre, bambini di ogni età, cani, gatti, scimmie, pappagalli, uccelli, piccioni, persino un agnello: l'arca di Noè.

5

1. Scarron: Paul Scarron (1610-1660), uno dei maggiori commediografi francesi. Qui l'espressione vuol dire che si trattava di una compagnia un po' scalcagnata.

2. un trovarobe: chi, in una compagnia teatrale, è incaricato di trovare il materiale che dovrà essere usato in scena.

La barca era molto ampia, c'erano numerosi compartimenti: le donne avevano ognuna una nicchia con tende; per me, invece, era stato preparato un buon letto accanto al capo-comico; eravamo tutti ben sistemati.

L'intendente generale del viaggio, che era a un tempo il cuoco e il credenziere³, suonò una campanella che era il segnale della colazione; ci si riunì allora in una specie di sala allestita al centro della barca, sopra le casse, i bagagli e i pacchi; su una tavola ovale c'erano caffè, tè, latte, pane tostato, acque e vino.

La prima Ammosa⁴ chiese un brodo: non ce n'era. Essa andò su tutte le furie; non senza fatica si riuscì a calmarla con una tazza di cioccolata; ella era la più brutta e la più difficile⁵. Dopo la colazione venne proposta una partita in attesa del pranzo. Io sapevo giocare a tressette⁶: era il gioco preferito di mia madre, che me l'aveva insegnato.

Stavamo per cominciare un tressette e un picchetto⁷, quando un tavolo di faraone⁸, che nel frattempo era stato preparato sul ponte, attirò l'attenzione di noi tutti; il banco annunciava più divertimento che interesse: il capocomico non avrebbe altrimenti dato il permesso.

Si giocava, si rideva, si scherzava, ci si burlava vicendevolmente; la campanella annuncia il pranzo: ci andiamo.

Maccheroni! Tutti vi si gettano sopra: ne vengono divorate ben tre zuppiere. Carne di manzo cucinata come si usava allora, pollo freddo, lombo di vitello, dessert e buon vino; ah, che pranzo squisito! Non v'è cibo migliore dell'appetito!

Restammo a tavola quattro ore. Poi i comici suonarono diversi strumenti, cantammo a lungo; la Servetta cantava assai bene; io la guardavo attentamente: mi dava una strana sensazione. Ma, ahimè, un imprevisto venne a interrompere l'allegria della brigata; un gatto fuggì dalla gabbia: si trattava del micetto della prima Ammosa. La poveretta invocò l'aiuto di tutti, noi lo rincorremmo; il gatto, che era schizzinoso proprio come la sua padrona, strisciava, saltava, si nascondeva dappertutto; vedendosi inseguito, si arrampicò sull'albero: la signora Clarice⁹ fu colpita da un malore. Un marinaio sale sull'albero per acchiappare il gatto, ma quello si butta in mare e vi resta. Ecco la padrona disperata: vuole uccidere tutti gli animali che vede, vuole gettare la sua cameriera nella tomba dell'amato gattino. Tutti prendono le difese della cameriera e il litigio diventa generale. Arriva il capo-comico, fa mille moine all'afflitta: finisce per ridere anch'essa; ed ecco il gatto dimenticato.

Ma ora basta, penso; sarebbe abusare troppo del lettore l'intrattenerlo oltre con simili fatterelli, che sono da nulla.

Il vento non era favorevole: restammo in mare tre giorni; sempre gli stessi passatempi, gli stessi piaceri, lo stesso appetito; il quarto giorno arrivammo a Chioggia.

Io non avevo l'indirizzo dell'appartamento di mia madre, ma non impiegai troppo tempo a cercarlo. La signora Goldoni e sua sorella portavano la cuffia¹⁰: appartenevano alla classe dei ricchi, tutti le conoscevano.

Pregai il capocomico di accompagnarmi; vi si prestò con piacere, venne con me: si fece annunciare; io restai in anticamera. – Signora, disse a mia madre, vengo da Rimini, vi porto notizie del signorino vostro figlio – Come sta mio figlio? – Benissimo, signora. – È contento del suo stato? – Non troppo, signora; soffre molto. – Di che cosa? – Di essere lontano dalla sua tenera madre. – Povero figliuolo! Vorrei davvero averlo qui con me. (Io sentivo tutto, e mi batteva forte il cuore.)

3. credenziere: chi si occupa delle vivande.

4. La prima Ammosa: l'attrice che, nella commedia, recita la parte dell'innamorata.

5. la più brutta e la più difficile: la più capricciosa, la più difficile da accontentare.

6. tressette: gioco di carte.

7. picchetto: gioco di carte di origine francese.

8. un tavolo di faraone: gioco di carte d'azzardo (Goldoni era un amante dei giochi di carte: di qui il puntiglio con cui ne ricorda i nomi).

9. la signora Clarice: Clarice Gigli, la prima Ammosa, appunto.

10. la cuffia: cuffie e cappellini erano indossati, di solito, dalle persone benestanti: portare la cuffia qui dunque vuol dire "essere persone distinte".